SARDEGNA - Dura denuncia del PCI

Nulla di fatto per l'incontro con il governo

Critiche alla giunta regionale - Ribadita l'esigenza di una verifica programmatica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'aggravamento della situazione economica sarda rischia di assumere toni drammatici nei prossimi giorni se non verranno assunti precisi impegni a livello di governo, la denuncia è della Segreteria regionale del PCI, che ha rivolto un appello agli altri partiti dell'intesa, ai lavoratori, al popolo sardo.

Mentre permane incerto il futuro del bacino minerario, la crisi dell'industria petrolchimica sarda è ormai vicina al tracollo, con gravissime conseguenze per migliaia di lavoratori del Cagliaritano e del Sassarese. Dinanzi a questa prospettiva e nonostante gli impegni assunti con i sindacati e i partiti da circa 3 mesi — si legge nel documento del PCI — la giunta regionale non è ancora riuscita a fissare l'incontro con il governo per affrontare la grave situazione economica isolana.

Non ci sfuggono — continua la Segreteria regionale del PCI — gli elementi di tensione e di difficoltà determinati dai gravi fatti di terrorismo degli ultimi mesi. Ma ciò avrebbe dovuto indurre la giunta regionale a svolgere un'azione più efficace nei confronti del governo per evitare ulteriori elementi di tensione. Nell'incontro di febbraio fra sindacati, giunta e partiti dell'intesa, venne assunto l'impegno, da parte dell'esecutivo regionale, di chiedere un incontro urgente con il governo per sollecitare la definizione di uno schema di piano chimico che potesse consentire la ripresa dei flussi finanziari controllati dal potere pubblico per la continuità dell'attività produttiva.

Il 16 maggio la Federazione unitaria regionale CGIL CISL UIL ha ancora una volta sollecitato l'incontro urgente con il governo, chiedendo identico intervento da parte delle segreterie regionali dei partiti, della giunta regionale, dei sindaci dei comuni interessati.

Il PCI ha già svolto direttamente, tramite la direzione e il gruppo parlamentare una azione di sostegno a tale richiesta.

«Non sappiamo — afferma ancora la Segreteria regionale del nostro Partito — se anche gli altri partiti e la giunta lo abbiano fatto. Al punto cui sono giunte le cose non si può continuare con iniziative dilatorie. Occorre che l'incontro con il governo si tenga e in tempi brevi. L'incontro proposto dalla giunta regionale con i partiti dell'intesa e coi sindacati non potrà che riconfermare, per quanto riguarda i comunisti, la posizione già concordata.

«Quanto è accaduto in questi ultimi mesi fa risaltare il giudizio da noi espresso sul preoccupante logoramento del quadro politico regionale. Non è pensabile che i gravi problemi posti dalla crisi economica possano essere risolti senza ristabilire una reale e concreta unità politica tra le forze autonomistiche».

Infine la Segreteria regionale del PCI ribadisce la necessità, assolutamente improrogabile, della riunione dei partiti dell'intesa per la verifica politica e programmatica, senza la quale non esistono le condizioni di una piena e costruttiva azione unitaria per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione.

Alle proposte del PCI ha risposto nella giornata di ieri il Comitato regionale del PSI, che denuncia anch'esso la gravità della situazione economica e non manca di sottolineare che «l'azione della giunta è certamente affetta da una pericolosa vischiosità». Il PSI ribadisce infine la propria adesione alla richiesta formulata dal PCI per un ulteriore avanzamento del quadro politico sardo, con lo ingresso nella maggioranza di governo di tutti i partiti dell'intesa. A questo fine è necessario pervenire — anche secondo il PSI — ad un adeguamento del programma negli incontri tra i partiti dell'intesa, da convocare d'urgenza.

Secondo gli industriali

L'economia della Calabria non dà segni di ripresa

Allarmata relazione del presidente all'assemblea annuale dell'Assindustria - 200 mila disoccupati

Dal nostro corrispondente

COSENZA — In provincia di Cosenza i principali settori produttivi non presentano alcun sintomo di ripresa; la crisi economica, anzi, si è aggravata ancora di più, raggiungendo livelli preoccupanti. Lo ha affermato il presidente dell'associazione provinciale degli industriali dr. Ernesto Marano, nella sua relazione che ha aperto i lavori dell'assemblea annuale dei soci dell'Assindustria cosentina.

Nella relazione il presidente degli industriali ha fornito subito il quadro della situazione attraverso una serie di cifre impressionanti sulla disoccupazione, sulla cassa integrazione e sull'andamento della produzione nei vari settori industriali.

«I dati sulla disoccupazione in Calabria — ha detto — suscitano grosse inquietudini». Circa 200 mila sono infatti i disoccupati, dei quali oltre 50 mila i giovani diplomati e laureati in cerca di primo impiego. Ugualmente allarmanti i dati della cassa integrazione: 325.557 ore nei primi 3 mesi di quest'anno, nella sola provincia di Cosenza, con un aumento di 120 mila ore rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ma ancora più allarmanti sono i dati regionali sulla cassa integrazione: 2.272.000 nel 1977 contro le 609 mila del 1976, con un aumento che sfiora il 500 per cento.

I settori più colpiti sono — secondo il presidente degli industriali cosentini — la chimica, il tessile, l'abbigliamento, la meccanica, i minerali e la carta. «Non si può non essere preoccupati, — ha affermato il dr. Marano — della crisi che sempre più esplode nella nostra regione e nella nostra provincia, soprattutto nel settore tessile». A questo proposito il presidente dell'Assindustria ha chiesto che l'intervento GEPI previsto nel settore debba essere finalizzato alla conversione e ristrutturazione delle aziende e al loro avviamento secondo criteri imposti ai più rigidi criteri di economicità gestionale.

Per quanto riguarda l'edilizia il presidente degli industriali ha reso noto che mentre le abitazioni ultimate in Calabria nel periodo gennaio-novembre del 1976 erano state 832, nello stesso periodo dello scorso anno sono scese a 473, con una diminuzione del 43 per cento.

«Decine di iniziative industriali legate alla edilizia — ha detto — sono state duramente colpite dalla paralisi del settore e le più deboli hanno dovuto abbandonare il campo mentre i lavori più consistenti avviati nel settore edile sono stati affidati ad imprese non calabresi, aggravando irrimediabilmente la situazione delle nostre aziende».

Il presidente degli industriali ha quindi evidenziato come la Calabria stia pagando il prezzo di scelte (che vengono definite sbagliate soltanto molto tempo dopo che sono state decise (quinto centro siderurgico, acciaieria Egam) «ammonendo che in futuro scelte di questa importanza non devono essere varate con tanta faciloneria «alimentando speranze in una regione che vive da sempre di illusioni». Il dr. Marano ha perciò rivendicato per la Calabria «non gli insediamenti promessi ma irrealizzabili, bensì il controvalore di tali promesse da investire, in una sana prospettiva di sviluppo attraverso la formazione di un tessuto di piccole e medie aziende, capaci di assicurare occupazione duratura ed economia valida».

Il presidente degli industriali cosentini ha concluso auspicando infine una efficace politica nel settore del la forestazione e del rimboschimento per l'agricoltura e del turismo.

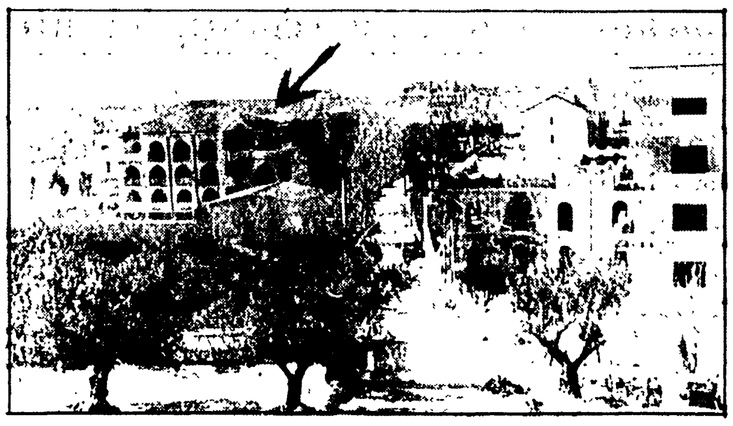
o. c.

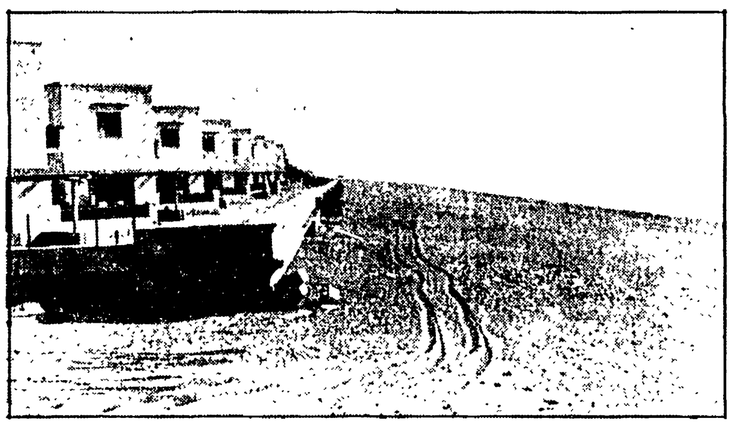
Approvati i bilanci della coop artigiana dell'Aquila

L'AQUILA (E. A.) — Nel corso della recente assemblea, gli oltre mille soci della cooperativa artigiana di garanzia dell'Aquila hanno approvato i bilanci consuntivi 1977 e il preventivo 1978 e rinnovato le cariche sociali della associazione. Alla presidenza della cooperativa è stato riconfermato il compagno Luigi Isciate.

I bilanci e le relazioni del consiglio di amministrazione del collegio dei sindaci sono stati approvati alla unanimità dopo un franco e aperto dibattito nel corso del quale sono stati esaminati i vari problemi della categoria. Presidenza e vice presidenza sono però le sole cariche riconfermate dai soci.

A conclusione dei suoi lavori l'assemblea dei soci della cooperativa artigiana di garanzia ha approvato due documenti il primo che sollecita l'amministrazione dei comuni dell'Aquila a concludere l'iter del piano regolatore generale con particolare riguardo alla assegnazione delle aree artigiane. Il secondo chiede alla Regione di Abruzzo di rifinanziare con urgenza le due leggi per il credito artigiano o varare una nuova legge per il credito alle aziende artigiane.





NELLE FOTO: due immagini dello scempio nella cittadina calabrese. Indicata dalla freccia una villetta sorta su un'area destinata a parcheggio, sotto costruzioni sulla spiaggia.

A Fiumefreddo Bruzio un PRG su misura per la speculazione

I latifondi del barone non si toccano: deve farci un residence

- Da 13 anni sindaco e giunta dc dànno esempi di sconcertante malgoverno
- Intimidazioni mafiose contro il segretario della sezione comunista
- Favoritismi nelle assunzioni di dipendenti comunali

Nostro servizio

FIUMEFREDDO BRUZIO (Cosenza) — Da 13 anni un sindaco ed una amministrazione fanno il bello e il cattivo tempo a Fiumefreddo Bruzio, un piccolo centro sulla fascia tirrenica, a pochi chilometri da Paola, quasi quattromila abitanti. Eugenio Dalmazio Tarantino, questo il nome del primo cittadino, democristiano, vicino alle posizioni dell'onorevole Antonio Mazzi. A capo di una amministrazione scudo crociata, con 14 consiglieri, è contrastato solo dai 1 rappresentanti della minoranza, indipendenti, comunisti e socialisti.

Vale la pena di raccontare per intero la vicenda di cui è protagonista Dalmazio perchè ne esce fuori un'immagine sconcertante di malgoverno, di assoluto dispregio per gli interessi della collettività.

Fiumefreddo è un centro marino con grande possibilità di sviluppo, un bellissimo centro storico, arroccato sulla collina che si affaccia sul mare che risale al II secolo. Un paese come tanti, sul litorale tirrenico cosentino da Praia a Mare ad Amantea, sottoposto, come gli altri, alle pressioni dei grandi speculatori e dei deturpatori delle coste. Il piano regolatore a Fiumefreddo viene adottato nel 1975, pochi giorni prima che il consiglio, nell'imminenza delle elezioni, perda i suoi poteri. I ricorsi cominciano subito: a partire dai consiglieri di minoranza che vedono lesi in questo piano i loro diritti di piccoli proprietari.

Piccoli appezzamenti di terreno, qualche centinaio di metri quadrati, vengono infatti destinati ad aree di servizi generali mentre i grossi proprietari, con centinaia e centinaia di ettari, hanno destinati i terreni a suolo edificatorio. Dice la Pro loco di Fiumefreddo, in un ricorso al comitato regionale di controllo: «L'intera fascia costiera, che costituisce oggi l'unica fonte di risorsa agricola, ha subito una deturpazione tale da compromettere seriamente e definitivamente quelle già scarse produttività agricole locali».

Su tutta la collina, inoltre, che si affaccia sulla zona marina, migliaia di ettari, di proprietà di un barone del luogo, tale Del Giudice, dovrebbe sorgere un villaggio turistico. «Bella Linda», quasi cinquemila posti letto, costituito con un capitale sociale di soli 8 milioni. Le terre sulla fascia costiera di proprietà degli eredi del Del Giudice non sono state invece toccate dai redattori del piano regolatore: le «isole verdi» o per i servizi di interesse generale sono state in sostanza ritagliate solo sui piccoli terreni, effettuando a volte dei veri e propri «salti» per non toccare le terre del Del Giudice.

Le licenze edilizie concesse in barba alla legge regionale Ferrara del '73, che vietava le costruzioni a meno di 150 metri dal demanio marittimo, sono numerose, mentre in una piccola contrada del comune, per permettere la realizzazione di un complesso balneare, si è addirittura chiusa una strada che da oltre trent'anni collegava Fiumefreddo ad un comune limitrofo. Tutto questo mentre non si è mai provveduto alla costruzione di una scuola elementare e l'unica scuola media del paese, alloggiata nella parrocchia di un'altra frazione, è stata spostata al centro del paese, con una spesa di trasporto per gli alunni che si aggira sulle 420 mila lire al mese.

La storia di Fiumefreddo in tutti questi anni è stata così nient'altro che la continua lotta che uno sparuto gruppo di consiglieri, il PCI, pochi dipendenti comunali, hanno condotto contro questo assurdo modo di gestire il comune. Non sono mancati in questa direzione gli episodi di vera e propria intimidazione di stampo mafioso. Nell'ottobre del '77, infatti, durante un caotico consiglio comunale, alla presenza, in un giorno lavorativo, di tutti i dipendenti del comune, il segretario della sezione del partito comunista, il compagno Tonino Petrungaro, è stato addirittura malmenato da un gruppetto di persone «portate» da altri paesi e dalla stessa Cosenza in consiglio comunale.

Nello stesso consiglio comunale del 7 maggio scorso si è poi scatenata una bagarre in piena regola dopo una scandalosa affermazione del sindaco Dalmazio («tutti i lavoratori rubano lo stipendio e non pagano le tasse»). Un vigile urbano, infatti, ha aggredito un lavoratore che protestava contro questa affermazione ed ha oltraggiato il comandante dei vigili urbani del paese, da tempo oppositore intransigente del sindaco.

Tutto il comportamento di Dalmazio verso il comandante dei V.U., Carmine Petrungaro, ha il sapore di una persecuzione: sospeso per un anno dall'incarico, «per disubbidienza al sindaco» (insieme con un altro dipendente comunale Petrungaro aveva promosso un'azione sindacale perché da 10 mesi senza stipendio nonostante nelle casse comunali fossero entrati svariati milioni), viene proposto ora la dispensa («per scarso rendimento») dal servizio. Proposta che il consiglio comunale approva per ben due volte e che viene bocciata dal comitato di controllo.

Adesso — dice il comandante — non faccio niente: il sindaco non mi fa fare niente. Non posso più indagare sugli abusi edilizi. Per quanto riguarda le assunzioni dei dipendenti comunali circola in paese un giornalino che, con nomi e cognomi, elenca i parenti assunti in questi ultimi anni: la percentuale di dipendenti con vincoli di parentela col sindaco o con i consiglieri di maggioranza si aggira sull'80 per cento. E si tratta tutte di assunzioni per chiamata diretta, senza concorso, tramite dic.

Insomma, una situazione non più sostenibile: basti pensare che nei confronti del sindaco e dei suoi più diretti collaboratori pendono, presso la Procura di Paola, ben 18 fra procedimenti penali e denuncie ed il pretore del centro tirrenico, Francesco Acri, non si è ancora sentito in dovere di ascoltare i presentatori delle varie denuncie: mentre, dal canto suo, il procuratore della Repubblica di Paola, Balsano, ha sempre chiesto per i processi a carico di Dalmazio l'archiviazione.

Porre fine a Fiumefreddo a questa ultradecennale gestione del comune, dicono in coro la minoranza e quanti in questi anni si sono opposti allo strapotere di Dalmazio, non è dunque più rinviabile.

Filippo Veltri

Situazione disperata per l'ente agricolo abruzzese

L'Esa sommersa dai debiti e la giunta sta a guardare

«Basterebbe tale fatto per comprendere come l'ESA si trovi in una situazione tale da non poter operare senza l'accumulo di enormi interessi passivi»: il fatto è costituito dalla drammatica situazione debitoria dell'Ente e il rilievo, contenuto in una lettera rimessa dal presidente della commissione agricoltura al presidente della giunta regionale, riassume da solo, e in termini estremamente efficaci, la gravissima condizione in cui l'Ente stesso è costretto ad operare.

L'attenzione sui debiti accumulati dall'Esa ha dominato una parte dei lavori del consiglio regionale di mercoledì scorso quando, nell'ambito dell'esame del provvedimento legislativo con cui si è voluta garantire la classica «boccata di ossigeno» alla SAIG di Giulianova, il compagno Rosini ha portato il discorso sulla pesante situazione finanziaria, e sui condizionamenti operativi che ne derivano, delle aziende promosse dall'Esa.

Le notazioni, rispetto alla situazione finanziaria e funzionale dell'Ente di sviluppo agricolo in Abruzzo, sono molte e tutte di una gravità eccezionale. Vediamone alcune. Alla fine dell'anno scorso 35 milioni di debiti con perdite di esercizio di circa 3 miliardi; in rapporto al bilancio 1977, la giunta ancora non approntà i necessari strumenti per coprire uno scoperto di ben 22 miliardi di lire per spese regolarmente autorizzate; in merito al bilancio 1978, per i primi sei mesi la giunta ha autorizzato la spesa di 5 miliardi, ma non avendo concesso nessun contributo, l'Esa ha dovuto far ricorso al credito bancario. Nel contempo, mentre cresce paurosamente l'indebitamento dell'Esa nei confronti degli istituti di credito che praticano tassi elevati, la Regione tiene i suoi depositi in banca a tasso notevolmente ridotto.

A causa del ritardo, da parte della giunta, nella presentazione della relazione finanziaria, la legge per la regionalizzazione dell'Esa è praticamente bloccata con tutto il disagio che ne deriva per la definizione delle prospettive di attività del nuovo ente e per il personale; a ciò va aggiunto il fatto, rilevabile dalla lettera da cui abbiamo stralciato il brano col quale apriamo questa nota, che l'Ente ha rilasciato alle aziende da esso controllate fideiussioni per circa 44 miliardi.

È una situazione, come è facile notare, all'interno della quale cuisce un diabolico carosello: l'Ente, non ricevendo i fondi regionali, fa ricorso al credito bancario; la mancata assegnazione dei fondi contribuisce a dilatare paurosamente la situazione debitoria dell'Ente; il tutto, se non si verificheranno interventi in grado di bloccare questa disastrosa dinamica, è destinato a riflettersi drammaticamente sul già notevolmente compromesso bilancio dell'Esa e conseguentemente sul bilancio della Regione che dovrebbe, e speriamo al più presto, definire la legge di regionalizzazione dell'Esa stesso.

Perché le forze politiche si potessero misurare — con atteggiamenti aperti e costruttivi — intorno a questi problemi che sono direttamente connessi con le prospettive di un nuovo modo di dirigere e gestire l'Esa, il gruppo comunista ha presentato, fin dall'ottobre scorso, una mozione tendente ad impegnare la giunta a presentare valutazioni e proposte concrete per uscire da questa situazione, ma anche ciò è stato disatteso.

Al di là della mozione (e mettendo per ora da parte il discorso politico sulle responsabilità lontane e vicine che hanno concorso a determinare questo incredibile stato di cose) rimane il fatto che la situazione che qui abbiamo riassunto solo per sommi capi — coinvolge la qualità dei servizi e gli interessi della collettività e non può più a lungo essere tollerata.

La giunta regionale ha il dovere di dire sollecitamente al consiglio regionale e agli abruzzesi, sulla base di una precisa relazione, tutta la verità sull'Esa; nel contempo deve dire le sue valutazioni sul complesso della situazione economica e finanziaria realmente accertata; infine, ed è la cosa più importante, deve dire cosa intende fare, con responsabilità e tempestività, perché l'Esa sia liberato dall'asfissia dei debiti e perché sia impegnato seriamente intorno ai gravi problemi della agricoltura regionale.

r. l.

Anche nell'incantevole paesino pugliese, vicino Nardò, è di scena un barone

Asfalto nei campi e ville sulla spiaggia uno scempio nel PRG di Portoselvaggio

Grosse zone sono state acquistate e vendute dagli speculatori - Stessa fine rischia la torre - Un piano di lottizzazione per 450 mila metri cubi - Vivaci proteste

Nostro servizio

PORTOSELVAGGIO — Una bellissima località della costa jonica, appartenente al Comune di Nardò, rischia di essere distrutta dalla speculazione edilizia. Gli amministratori democristiani di Nardò fingono di non vedere le strade che cominciano ad essere tracciate sui campi, le costruzioni che si moltiplicano giorno per giorno, le abitazioni che sorgono nel mezzo di una strada o a pochissimi metri da una spiaggia. Questo sviluppo caotico, favorito da speculatori senza scrupoli, ha già portato su tutto il litorale neretino alla nascita di villaggi alienanti, privi di fognature, di strade, di verde.

Alla logica della programmazione è subentrata la logica del facile guadagno sulla pelle dei cittadini. Un grosso scempio è stato, così, perpetrato a suo tempo lungo la costa tra Santa Maria Albagno e Santa Caterina: un nuovo albergo e palazzi di 23 piani sorti a pochi metri dal mare in mezzo ad antiche villette immerse nel poco verde rimasto. Qui grosse zone, prima completamente rivestite di verde, sono state lottizzate e vendute da speculatori, i quali hanno permesso l'insediamento di ville faraoniche del valore di centinaia di milioni.

La stessa fine rischia di fare ora la torre di Portoselvaggio, che fa parte del immenso feudo di un certo barone Fumarola. Infatti, il piano regolatore, approvato circa 4 anni fa prevede in 70 ettari della tenuta del barone due insediamenti turistico-alberghieri uno a pochi metri dall'insenatura di Portoselvaggio e l'altro più in là. Circa due anni or sono, il Comune di Nardò e la Regione Pugna, per i 70 ettari del barone, approvarono un piano di lottizzazione per un volume di 450 mila metri cubi di costruzioni pari ad un nuovo centro di 4 200 abitanti.

Il gioco è fatto! Chi offre di più? Grosse sono le responsabilità di chi ha votato e avallato questo progetto antipopolare che modifica l'unica parte ancora intatta della costa neretina. Un dubbio e legittimo a questo punto: il barone e l'unico ad averci guadagnato? I cittadini attendono una risposta a questo inquietante interrogativo. E intanto si sono mobilitati, insieme alle organizzazioni democratiche, per far valere la loro volontà di salvare Portoselvaggio dall'incombente minaccia della speculazione.

Una proposta in tal senso è stata avanzata dal circolo ARCI di Nardò, che su questo problema ha allestito una interessante mostra fotografica e illustrativa nella piazza del Comune. L'ARCI propone, innanzitutto, l'avvio di un indagine socio-economica sull'abusivismo e sulle cause che lo hanno determinato. A questo scopo si potrebbero assumere e preparare un gruppo di giovani disoccupati (questo è, infatti, uno dei campi di intervento contemplati dalla legge sul preavviamento al lavoro). Successivamente, si dovrebbe formare una commissione aperta ai partiti democratici, ai sindacati, ai cittadini, per l'esame dei dati raccolti e l'adozione di una seria sanatoria che tenga conto della realtà e degli interessi del Comune.

Claudio Buttazzo

ABRUZZO - A Paglieta nascerà un «Museo delle tradizioni popolari e degli strumenti di lavoro»

Un mondo contadino ricostruito pezzo per pezzo

- Attrezzi e utensili da cucina sono già stati raccolti e catalogati
- La mostra delle sculture in legno combusto di Italo Tenaglia
- Una ricerca sulle condizioni di vita e di lavoro nel periodo fascista

Nostro servizio

PAGLIETA (Chieti) — Dal terrazzo del «Centro sociale casa della cultura» è possibile vedere la bellezza della Valle del Sangro tutta intera, ma anche, come ci fanno notare i compagni, gli spiazzi e le costruzioni delle cooperative, delle cantine sociali. La tradizione contadina, la necessità di recuperarla per «produrre cultura insieme a loro» segna molte delle esperienze che avvengono a Paglieta nel «felice incontro» tra la esigenza di creativa e culturale di giovani e meno giovani e un'amministrazione di sinistra (dal 1970) sensibile e attenta.

«Non è un'isola felice», tengono a ribadire i giovani, che stanno provando un nuovo spettacolo teatrale in una delle stanze del Centro, che ha occupato la vecchia casa comunale un tempo abbandonata e poi adibita ad uso scolastico. In una piccola stanza, catalogati ma non «esposti», pezzi della cultura contadina in senso antropologico, gli arnesi del lavoro e della fabbricazione del cibo. E' una prima raccolta di quel «Museo delle tradizioni popolari e degli strumenti di lavoro» che è nei progetti del Comune.

In due larghe stanze, la mostra delle sculture in legno combusto di Italo Tenaglia, un artista sensibile ai richiami dell'Abruzzo contadino, ma non solo. La più recente scultura è un bassorilievo sommesso su una vicenda che segna di sé la regione e la memoria del popolo: l'emigrazione, nelle due figure del mondo che si lascia (la costruzione semplice di una casa contadina, la donna e i figli quasi rattrappiti nel saluto) e di quello che si trova, l'uomo curvo in cammino verso le ciminiere di una fabbrica stilizzata.

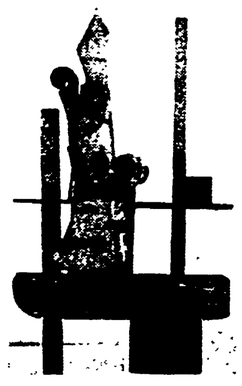
Sculture e disegni di Tenaglia sono state esposte per dieci giorni e, nelle ore di apertura al pubblico, lo scultore è sempre stato presente, spiegando alla gente le sue motivazioni, chiedendo e rispondendo. Non a caso, nella presentazione della mostra, si sottolinea il rapporto non esterno tra l'opera di Tenaglia — che insegna da anni nella scuola media di Paglieta — e la necessità di «avviare un discorso dell'arte sul territorio e col territorio», una mostra per un dialogo tra gli addetti ai lavori e i non addetti, tra i lavoratori dell'arte e gli altri lavoratori». Questo è reso possibile per il fatto stesso che l'arte di Tenaglia proviene dal territorio.

Ma è sufficiente «partecipare» alla gente le motivazioni artistiche per ricomporre comuni, rassodare un filo spezzato che ha delegato ad una elite la produzione e la fruizione del fatto artistico o culturale? E' sicuramente no — è una convinzione di tutti a Paglieta — si deve andare ancora oltre. Su questa strada si è messo da tempo il gruppo teatrale di base (Gruppo Libera Amatori del Teatro) che opera nel territorio di Paglieta dal 1970 e che sta ora provando «Un uomo è un uomo» di Brecht, che sarà proposto in estate insieme ad una ricerca — che si sta conducendo col territorio — sul periodo fascista a Paglieta, sulle condizioni di vita, di lavoro, sul costume e il clima generale vissuto in quegli anni. Ricerca che consentirà, attraverso foto, diapositive, canzoni dell'epoca, di legare il discorso dell'opera di Brecht alla memoria storica del luogo.

Il tentativo che il gruppo persegue, però, è più ambizioso: già sperimentata la fase del coinvolgimento della gente nella recitazione, poi nella elaborazione del testo, si cercano le strade per «produrre insieme» cultura. E' una strada piena di difficoltà e anche, non nascondiamocelo, di trabocchetti: un altro tentativo di questo tipo, oltre al teatro, l'amministrazione e il centro lo promuovono per il prossimo giugno, quando per un mese intero la casa della cultura ospiterà un «laboratorio di pittura» aperto a tutti, da bambini, agli anziani, con la collaborazione di Pasquale Verrusio, il pittore romano che da anni passa la maggior parte del suo tempo e lavoro nella Valle Bomba.

Altri tentativi del genere — ancora da mettere a punto nei particolari — si stanno organizzando per la musica, seguendo la formula del «laboratorio» che sembra la più feconda. La gente, finora, ha partecipato, ma a Paglieta è diffusa la convinzione che occorra fare «qualcosa di più»: un «qualcosa» per riappropriarsi davvero di strumenti, e per inventarne di nuovi.

Nadia Tarantini



NELLE FOTO: due sculture di Italo Tenaglia